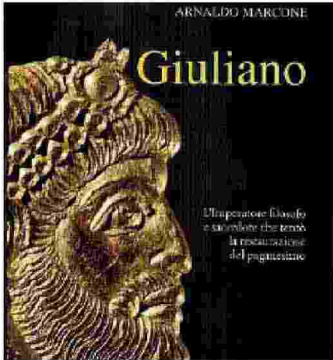


BIOGRAFIE

Giuliano, l'imperatore che voleva restaurare il paganesimo



PASQUALE ALMIRANTE

Nipote di Costantino il grande, Giuliano regnò appena 18 mesi, ma quanto bastò per farsi appiappare l'appellativo di "apostata" da parte dei cristiani che lo zio aveva del tutto "sdoganato" favorendo, fra l'altro, Attanasio contro Ario al Concilio di Nicea del 325. Uomo di profonda cultura, voleva tutelare gli interessi delle città, tradizionalmente l'elemento fondamentale della vita pubblica romana, e il cui disastro finanziario divenne fra i motivi della sua politica religiosa e di restaurazione

del paganesimo. E infatti, ben sapendo che la cultura e la conoscenza sono le fondamenta per il cambiamento, emanò nel giugno 362, l'editto sull'insegnamento, con cui allontanò dalle scuole i maestri cristiani con la motivazione che essi non potevano illustrare in modo appropriato la classicità che invece per lui era l'unico mezzo per ristabilire l'antica e aurea gestione dell'impero.

Ce n'era dunque più che a sufficienza per attirarsi la fama "infamante" di miscredente e traditore. Ad allargare e approfondire la comprensione di questo straordinario personaggio

una dettagliata, intensa, onesta biografia di Arnaldo Marcone, professore di Storia romana presso l'Università di Roma Tre, dal titolo: "Giuliano. L'imperatore filosofo che tentò la restaurazione del paganesimo", Salerno Editrice, con cui viene pure delineato lo sfondo politico, filosofico e religioso del IV secolo, riservando particolare attenzione alla competizione e alle interazioni fra cristianesimo e paganesimo, la cui restaurazione, più che un anacronistico ritorno al passato, appare come il tentativo, fallito, di strutturare una chiesa pagana gerarchizzata sul modello cristiano. ●

